

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si estende in Sudafrica la protesta: la polizia spara e uccide ancora

In ultima

Giunta democratica in Campidoglio sulla base del voto del 20 giugno

## Giulio Carlo Argan sindaco di Roma Fase nuova nella vita della Capitale

L'illustre studioso, eletto come indipendente nella lista del PCI, è stato proclamato al primo scrutinio tra l'entusiasmo della folla presente in aula — La giunta formata da PCI, PSI, PSDI con l'appoggio esterno del PRI — Scheda bianca dei democristiani e di DP — Si è astenuto il consigliere radicale — Voto contrario del MSI e del PLI

### Operai volontari al lavoro per disattivare gli impianti dell'ICMESA

E' iniziata a Seveso la delicata operazione dello sgombero degli impianti dell'ICMESA, la fabbrica che contornò per dieci giorni a funzionare anche dopo l'«incidente» della nube tossica diffusa nell'ampia zona intorno al paese. Venti operai, un primo turno di volontari, sono entrati ieri nella «fabbrica del veleno» ed hanno iniziato a disattivarla: si pensa che, a turni di quattro ore l'uno, i lavori dovranno continuare per almeno sei giorni. Ogni precauzione è stata presa: gli operai sono attrezzati in modo da non avere alcun contatto con l'ambiente e le loro tute speciali saranno di volta in volta distrutte. Cresce di giorno in giorno l'eco in tutto il mondo per quel che è successo in Brianza: in Inghilterra ci si dichiara senza mezzi termini per la chiusura delle fabbriche analoghe a quella dell'ICMESA. Si ricordano i terribili rapporti medici dopo un incidente simile avvenuto anche in Gran Bretagna e che tuttavia non coinvolse la popolazione, dal momento che le esalazioni venefiche restarono all'interno dello stabilimento. \* A PAG. 4

### Il segno di un'Italia diversa

NEL momento stesso in cui il sindaco Giulio Carlo Argan sale in Campidoglio e la nuova giunta si insedia al Comune di Roma, il sentimento che ci sentiamo di esprimere, prima ancora dell'emozione profonda che l'evento del tutto nuovo nella storia della Capitale suscita in noi, è quello della solidarietà. Argan e i suoi collaboratori hanno bisogno infatti subito, sin da oggi, del sostegno di tutto il popolo romano e di quello di tutte le forze democratiche italiane. Dinanzi al nuovo sindaco e alla sua giunta stanno enormi responsabilità: quella di affrontare e avviare a soluzione i problemi di Roma, e quella di soddisfare il bisogno, che tutta la opinione pubblica sente in modo intensissimo, di pulizia politica e morale, di correttezza ed efficienza amministrativa e di rinnovamento. I problemi di Roma sono i più gravi tra quelli, pur gravissimi, di tutte le grandi città del mondo. Con un bilancio in debito per migliaia di miliardi, con la drammatica necessità di dover pagare un miliardo al giorno per i soli interessi passivi, si deve far fronte a bisogni fondamentali, da decenni insoddisfatti: la fame di case, il risanamento delle borgate, la riorganizzazione dei trasporti e di tutti i servizi pubblici. E nello stesso tempo, vi è l'esigenza di una svolta anche culturale e morale, una svolta che consenta di governare in maniera nuova, per dare e per avere subito il segno di una Roma diversa, capitale di una Italia diversa.

A tale compito si accinge la nuova giunta. Essa è composta da comunisti, da socialisti, da socialdemocratici, ai quali si aggiungono con una «astensione di appoggio» i repubblicani: 42 consiglieri su 80. Nell'insieme essi rappresentano una grande forza politica profondamente legata ai lavoratori, alle masse popolari di Roma, e ai settori più avanzati, consapevoli e moderni del ceto medio e della intellettualità. Per quanto riguarda i comunisti, che abbiamo sempre fatto parte tanto grande, dedicheremo all'impresa ogni energia, facendo appello all'entusiasmo e alla saggezza, all'entusiasmo e al realismo, al rigore e all'onestà dei nostri militanti, dei nostri simpatizzanti, dei nostri elettori.

CERTO, in una situazione straordinaria, di emergenza, come quella di Roma, sarebbe stata ancor più valida una soluzione unitaria, fondata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche, compresa quella democratico cristiana. Per questa soluzione i nostri compagni di Roma hanno tenacemente lavorato in questi cinquantacinque giorni, dopo il 20 giugno, con spirito e con intento schiettamente unitari, di cui tutti i partiti, e la città stessa che ne è stata consapevolmente investita, ci danno atto. Abbiamo proposto alla DC, in accordo con gli altri partiti democratici, un'intesa istituzionale, un'intesa programmatica, un'intesa di governo. La nostra tenacia, che è sorretta da un'analisi rigorosa dei mali di Roma e contemporaneamente dalle potenzialità presenti in tutte le componenti democratiche della sua popolazione, si è basata e si basa sulla convinzione profonda che per risolvere, o per avviare almeno a soluzione, i problemi della Capitale è necessaria ed è possibile la solidarietà, la collaborazione di tutte le forze popolari, nessuna esclusa. Per questo, nel momento in cui abbiamo constatato che a un'intesa di governo permanente, o comunque di lungo re-

spirò, la DC non era in grado di pervenire, abbiamo sostenuto l'opportunità di una giunta per il meno temporanea, a scadenza prestabilita, sino al giorno cioè, in cui fosse stato elaborato e approvato il bilancio comunale e fosse attuato il nuovo ordinamento democratico cittadino, con la elezione diretta dei consigli di circoscrizione, previsti dalla legge.

LA DEMOCRAZIA cristiana non ha saputo o voluto cogliere le nostre proposte. E questo è un male: è un danno per Roma, di cui la DC è parte rilevante, per le forze che rappresenta, anche popolari, e per le masse di cattolici di cui è espressione, e tanto più in una città che nello stesso tempo capitale della Repubblica e centro del cattolicesimo. Ma è un danno, ci permettiamo di dire, anche per la stessa DC, per il suo ruolo e per il suo avvenire. Sappiamo che non sono pochi i problemi che, entro la DC, riflettono sulle conseguenze che una politica di tale natura determina, portando il partito che ne passa alla maggioranza relativa alla autoesclusione dal governo di Roma capitale e all'isolamento dalle altre forze democratiche e dalle forze più vive della società. Novità interessanti, che non ci sfuggono, sono emerse negli orientamenti di quel partito che ha espresso in Campidoglio posizioni non ancora di collaborazione, ma significativamente di non rottura, posizioni che dichiarano di essere, e ci auguriamo siano, di non contrapposizione. Valutiamo con grande attenzione queste posizioni, che esse hanno per il presente e ancor più per il futuro, perché a un rapporto di collaborazione per tutte le forze democratiche noi comunisti non rinunciamo. E una simile prospettiva che intendiamo ispirare l'azione nostra in Campidoglio, a Roma, in Italia.

Non c'è razionalità, non c'è logica nella politica che respinge le più larghe intese, soprattutto manca ad una simile politica la comprensione della drammatica condizione in cui versano le città e in cui si trova il paese. O meglio, vi è qui una logica assurda, che appartiene a un passato ormai del tutto superato dai fatti. E' una logica che ha portato la DC (che pure ha nazionalmente il 38% dei voti) ad autoescludersi dalle giunte delle più grandi città italiane, da Torino a Firenze, da Milano a Venezia, da Genova a Bologna, da Ancona a Taranto, sino a Napoli. E ora anche a Roma. Una logica che ha portato la DC a isolarsi non soltanto dai comunisti e dai socialisti, ma anche dai partiti che furono sempre alleati, i socialdemocratici e i repubblicani: una riflessione attenta, entro la DC, si impone.

La via dell'unità è difficile, ma è la sola che può portare alla salvezza, nel rinnovamento, Roma e l'Italia. Per questa unità operano i comunisti, i socialisti, i lavoratori, i democratici, che festeggiano oggi a Roma, e in tutta Italia, il grande avvenimento del costituirsi della nuova giunta comunale capitolina. Per la prima volta nella storia gli operai, muratori, le donne, i giovani, gli intellettuali, il popolo di Roma si sentono presenti in Campidoglio. Con il sindaco Argan, con gli assessori, con il consiglio comunale rinnovato è il loro cuore, è il loro impegno, lotta generosa e intelligente.

Armando Cossutta



Il professor Giulio Carlo Argan (a destra nella foto), dopo la sua elezione a sindaco riceve le congratulazioni dei consiglieri comunisti Ugo Vetere e Giulio Bencini.

Il professor Giulio Carlo Argan, eletto come indipendente nella lista del PCI, è il nuovo sindaco di Roma: il consiglio comunale lo ha eletto ieri sera, al primo scrutinio, tra l'entusiasmo delle centinaia di compagni (tra di loro anche il compagno Giancarlo Pajetta) e di cittadini che affollavano l'aula di Campidoglio. Subito dopo, il Consiglio ha votato per i 18 assessori, completando l'assetto di giunta, che oggi si riunirà per la prima volta, alle 17.

Per i verbali delle amministrazioni capitoline, la proclamazione ufficiale è avvenuta alle 21,37, quando il compagno Luigi Petroselli, che presiede la seduta nella sua qualità di consigliere anziano, ha letto i risultati del voto: presenti 75, votanti 74, maggioranza necessaria 38 voti, astenuti 1 (il radicale De Cataldo); schede bianche 27 (24 DC, 2 PRI, 1 DP; Argan voti 39 (30 PCI, 6 PSI, 3 PSDI), Marchio (MSI) voti 7, Cutolo (PLI) voti 1.

Ma per i romani presenti nell'aula il loro nuovo sindaco è stato eletto qualche minuto prima: esattamente alle 21,50, quando seguendo schede per scheda lo spoglio la folla si è accorta, al trentottesimo voto per Argan, che il «quorum» necessario era stato raggiunto, data l'assenza di 5 consiglieri. E' scoppiata un'ovazione, un entusiasmo incontenibile per qualche minuto la severa aula di Giulio Ce-

Antonio Caprarica (Segue in penultima)

### Nostra intervista con il professor Argan

## «Rapporti continui e diretti fra cittadini e Campidoglio»

Da ieri sera Giulio Carlo Argan, studioso di fama internazionale, è stato presidente effettivo, e ora lo è ad onore, dell'Associazione internazionale dei critici di arte) siede sullo scranno più alto dell'aula di Campidoglio. Alla guida di una giunta composta da comunisti, socialisti, socialdemocratici, è stato eletto sindaco di Roma, il nono dopo la Liberazione, e il suo nome scolorito, come vuole la tradizione, sugli albi marmorei dei palazzi comunali.

Basterà quel nome, senza altra aggiunta, a segnare — e a ricordare — la fine di un'epoca, l'inizio di un'altra. Non semplicemente la fine di una lunga serie nera di amministratori, ma di un tempo e di un potere che ha fatto della capitale una città più d'ogni altra assediata di giustizia e di cambiamento. Tutto questo non sarà scritto sui marmi di Campidoglio. Ma è già nelle coscienze di tutti i romani onesti, di quelle centinaia di migliaia che l'hanno reso possibile con il loro voto, il 20 giugno, e anch'essi — di tanti altri che hanno compiuto una scelta diversa: se è vero, come è vero, che dinanzi alla candidatura di Argan anche l'opposizione alla giunta annunciata dalla DC ha preso solo la forma di una scheda bianca. Un riconoscimento della statura dello studioso e del democratico, ma certo, anche, della positività dei processi politici che con Argan vengono avviati.

Seduto nello studio tappezzato di libri che occupa da vent'anni ai piedi del Gianicolo, il professor Argan, che ora prima della elezione a spiegare anzitutto le intenzioni con cui si ac-

### La figura del neo-eletto sindaco di Roma

## La vasta attività culturale e l'impegno sociale e politico

La figura di Giulio Carlo Argan, eletto nuovo sindaco di Roma, è già stata ampiamente illustrata dalla stampa italiana, quando la sua candidatura è diventata pubblica: nato a Torino il 17 maggio 1909, Argan è stato quasi sempre a Roma. Discepolo di Venturi e di Tosca, dopo la laurea in lettere, egli ha indirizzato fin dall'inizio la sua attività di studioso verso la storia dell'arte medioevale e moderna. Espertore sovrintendente e ispettore centrale dell'amministrazione delle Antichità e belle arti presso il ministero della Pubblica Istruzione, Argan si è poi dedicato all'insegnamento universitario come titolare delle cattedre di Storia dell'arte medioevale e moderna e di Storia dell'arte moderna e contemporanea nella università di Palermo e infine di Roma.

Una lunga attività amministrativa e un lungo magistero universitario, scanditi dalla pubblicazione di libri, saggi, articoli nei quali Argan ha sempre contribuito in modo decisivo, con Emilio Lavagnino e Guglielmo De Angelis, alla

Gropius e il «Bauhaus» e in Italia sulla storia dell'arte italiana), che con il passare del tempo sono sempre più diventati momenti essenziali del dibattito e della critica, non solo in Italia ma nel mondo culturale internazionale. Socio dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia di S. Luca e di molte altre accademie, già presidente dell'Associazione internazionale dei critici d'arte e presidente del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, Argan ha svolto un'opera importante e spesso in polemica con gli indirizzi della politica governativa per la salvaguardia e la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale. Tra l'altro, contribuendo in modo decisivo, con Emilio Lavagnino e Guglielmo De Angelis, alla

Gabriele Giannantoni (Segue in penultima)

Per illustrare la posizione del PCI nei confronti del governo

## Il compagno Berlinguer parla oggi alla Camera

Interverranno anche Zaccagnini e Craxi - Napoleoni motiva l'astensione a nome degli indipendenti di sinistra eletti nelle liste comuniste - Annunciato il voto contrario di Spinelli - Contraddittorie affermazioni di Magri

Da ieri pomeriggio la Camera dei deputati è impegnata nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo monocolore dc dell'onorevole Giulio Andreotti che venerdì aveva già ottenuto un voto di non sfiducia dal Senato con l'astensione determinante dei comunisti e, inoltre, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI.

Rispetto all'altro ramo del Parlamento gli elementi di novità non sono tanto di natura tecnica (a Montecitorio voteranno contro il governo non solo i democristiani, che, seppur ovviamente con motivazioni assai diverse, i deputati del partito radicale e quelli di Democrazia proletaria, non rappresentati al Senato) quanto di carattere politico: nella discussione interverranno anche Zaccagnini e Craxi - Napoleoni motiva l'astensione a nome degli indipendenti di sinistra eletti nelle liste del PCI - l'economista Claudio Napoleoni (ieri ha parlato di un capriore missino per tentare una ennesima manovra trasformistica: dopo il rozzo tentativo massimiliano di Senato, Ammirante è tornato ad offrire alla Camera i suoi voti al governo, stavolta per i comunisti, e per il gruppo degli indipendenti di sinistra eletti nelle liste del PCI - l'economista Claudio Napoleoni).

Una opportuna precisazione del ministero degli Esteri

Dal ministero degli Esteri è stata ieri diramata una nota in cui si afferma che «nei ambienti della Farnesina non trovano alcuna conferma le notizie riportate da vari giornali concernenti una attività particolarmente intensa delle nostre rappresentanze diplomatiche per rispondere ad interrogativi circa l'evoluzione della situazione politica italiana». «Si precisa — aggiunge la nota — che, come sempre nel passato, le ambasciate si tengono costantemente al corrente, attraverso i normali mezzi di informazione, degli sviluppi politici e ad esse viene ovvia-

mente fornito il testo integrale delle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio al dibattito sulla fiducia nonché le repliche che lo chiudono».

Prendiamo atto della opportuna precisazione del ministero degli Esteri. Sulla base di essa non si può non constatare la leggerezza di cui hanno dato prova, in una materia tanto delicata che tocca la questione della piena indipendenza del nostro paese e delle libere scelte del Parlamento italiano, alcuni importanti organi di stampa. Questi quotidiani (Corriere della sera, Giorno, Resto del Carlino, Nazione, Giorno) avevano infatti dato notizia domenica scorsa di una «velina» di origine incerta, ma di cui si spacciava l'«autenticità», pubblicandola con grande rilievo (addirittura in apertura di prima pagina) e sotto titoli drammatici, come «Anzioso domandare degli alleati», «L'Occidente domanda», «Andreotti rassicura i paesi alleati», «Spieghiamo agli alleati», e simili.

La precisazione governativa smentisce ora il contenuto della «velina». Resta tuttavia l'interrogativo sulla sua fonte e sugli scopi proposti da chi l'ha elaborata e con tanto clamore diffusa.

### Incontro con Arafat del leader progressista libanese

## Jumblatt: la Siria ritirerà le sue truppe

La destra cristiano-maronita continua a sabotare i tentativi di una composizione politica - Si prepara una nuova offensiva contro il campo di Tall Zaalar - IN PENULTIMA



Un momento dell'incontro fra le due delegazioni alla Direzione del PCI

### Piena solidarietà del PCI con le forze progressiste libanesi

Una delegazione del Partito Comunista libanese, composta dai compagni Nicolas Chouh, segretario generale del Partito comunista libanese e Nadim Absul Samad, segretario del PCL e membro dell'ufficio politico si è incontrata ieri presso la sede della direzione del PCI con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito e una delegazione del nostro partito composta dai compagni Tullio Vecchiotti, membro della Direzione, Luca Pavolini e Antonio Rubbi del Comitato Centrale e Nadia Spano della sezione esteri.

Nel corso dell'incontro i compagni libanesi hanno illustrato la drammatica situazione determinata nel Libano a causa del conflitto scatenato dalle forze reazionarie interne e dall'intervento armato siriano, che si propongono l'obiettivo di piegare le forze progressiste del Libano, di assediare un colpo e di fiaccare il movimento palestinese.

Come conseguenza del conflitto e della violenza in questo impiegata, aumenta il massacro fra la popolazione libanese e i palestinesi, la distruzione di gran parte della capitale e di tanta parte del Paese, la mancanza di alimenti, di medicinali, di mezzi di pronta assistenza. Tutto ciò rende ogni giorno più drammatica la situazione del Libano e la sua prospettiva.

I compagni libanesi hanno sottolineato il fatto che una soluzione politica del conflitto che assicuri l'integrità del Libano e la

specifica convivenza delle due popolazioni è ancora possibile a condizione che siano ritirate le forze di intervento siriane.

La delegazione del PCI, dal canto suo, dopo avere espresso la preoccupazione e le inquietudini che il grave conflitto libanese suscita nei lavoratori e nel popolo italiano ha riaffermato tutta la solidarietà dei comunisti con le forze progressiste libanesi e con il movimento palestinese e illustrate le iniziative concrete che sono state finora intraprese dal nostro partito e dalle forze democratiche del nostro Paese.

I comunisti italiani, di fronte all'estendersi del conflitto e all'aggravarsi delle sue tragiche conseguenze, ritengono più che mai necessario lo sviluppo nel Paese un movimento unitario che intensifichi l'azione di solidarietà materiale e che contribuisca a tutte le iniziative rivolte a far cessare immediatamente le stragi tra le popolazioni, il conflitto armato e l'intervento straniero nel Libano. Condizione preliminare per superare la grave situazione presente e indirizzarla verso sbocchi pacifici e negoziati fra le forze libanesi e il ritiro delle truppe siriane.

In questo senso altri passi saranno compiuti nei confronti del governo italiano per sollecitare tutti gli atti e le iniziative possibili di favore della cessazione del conflitto e una regolamentazione pacifica e giusta delle questioni aperte nel Libano e nel Medio Oriente.

g. f. p. (Segue in penultima)